

1939 Alle soglie della II guerra mondiale – Spartizione e promesse

Nel 1939, all'approssimarsi della guerra, il controllo delle fonti petrolifere e del canale di Suez assumono rinnovata importanza strategica. Il Governo britannico, preoccupato che, davanti all'aumentato trasferimento ebraico, dovuto al blocco degli Stati Uniti all'immigrazione ed agli eccidi compiuti dai terroristi sionisti



del'Irgun (scissionisti di destra de l'Haganà), una nuova rivolta palestinese, dopo quella del 1936, possa rovesciare i delicati equilibri ed interessi inglesi in Medio Oriente, cerca di correre ai ripari.

La Commissione Peel, dal nome del lord che la presiede, ha il compito di proporre un progetto di spartizione della Palestina fra ebrei sionisti e palestinesi (**nella foto Lord Peel al King David Hotel a Gerusalemme**). La proposta fallisce, ma il progetto verrà in seguito ripreso dal piano di spartizione delle Nazioni Unite.

Nel maggio del 1939, a causa della complicità politica resa dal Capo del governo inglese, Chamberlain, a Hitler ed ai progetti nazisti di aggressione verso Est e l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e il

mondo si trovano alle soglie di una seconda guerra mondiale.

Londra allora mette provvisoriamente da parte i sionisti, la cui alleanza è ininfluenza in un conflitto, mentre quella degli arabi e dei palestinesi, come già avvenuto nella Prima guerra mondiale, è strategica.

Chamberlain promulga un Libro Bianco (il terzo del "Mandato") in cui l'ipotesi della spartizione è sostituita dall'idea di un governo formato da palestinesi ed ebrei in proporzione al numero, ed inoltre contingente l'emigrazione ebraica in Palestina. In quel difficile momento la Gran Bretagna ripropone lo schema posto in atto durante la Prima guerra mondiale: promesse di sovranità ai palestinesi per



accaparrarsi l'alleanza araba nella guerra contro la Germania nazista.

Nel maggio 1942 a New York il Congresso sionista (**nella foto**), che trova negli Stati Uniti un nuovo potente protettore, respinge il "Libro bianco" britannico, esige l'immigrazione illimitata e reclama la costituzione di uno Stato per "soli" ebrei.

È un pronunciamento questo che renderà vano il piano di spartizione della Palestina fra palestinesi ed ebrei elaborato nel 1947 dalle Nazioni Unite.

1940 – 1945 II guerra mondiale – alleanze e collaborazionismo

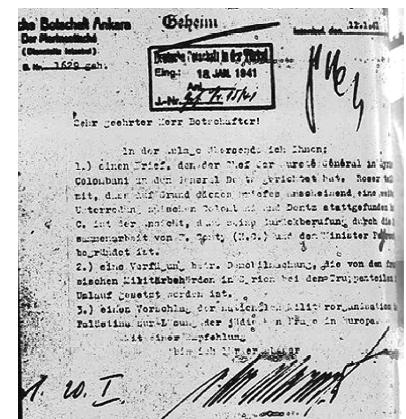
Intanto in Europa, fra il 1941 ed il 1945, nazismo e fascismo sterminano milioni di esseri umani: ebrei, slavi di ogni nazione, zingari e tutti gli antifascisti.

Ed a questo punto si colloca la questione dei rapporti con i Paesi fascisti.

Nel 1921, contro il parere dei palestinesi e i diritti degli altri aspiranti, il Commissario Britannico della Palestina, l'ebreo sionista H. Samuel, aveva nominato Gran Mufti di Gerusalemme, Amin al-Husseini. Nel 1936, schieratosi con la rivolta palestinese, ricercato dai britannici e privato della carica di Mufti, Husseini si era rifugiato in Libano e, come altri che aspiravano a liberarsi dal colonialismo britannico, aveva contattato Roma e Berlino alla ricerca di un'alleanza anti britannica. Giunto in Germania nel 1941, Husseini **(foto a destrs)** concorse a formare reparti bosniaci musulmani alleati al "Reich".



Ma la questione dei rapporti con i fascismi presenta altri e più gravi risvolti, assumendo forme di vero e proprio collaborazionismo tra ebrei sionisti e nazisti: un aspetto che spesso la storiografia ha evitato di cogliere. Sin dal 1933 i sionisti tedeschi avevano fraternizzato con i nazisti (L. Dawidovitch, "A Holocaust reader", p. 155) ed alla fine del 1940, quando la persecuzione degli ebrei era in pieno svolgimento, il rappresentante della Banda Stern a Beirut, Lubenchik, consegnò ad un funzionario tedesco, Werner Otto von Hentig, una lettera **(foto a destra)** con l'offerta di *prendere parte attiva alla guerra dalla parte della Germania* in cambio del sostegno germanico per "l'instaurazione di uno storico Stato ebraico su una base nazionale e totalitaria, connesso a un trattato con il Reich germanico." (Lohamei Herut Israel, internet, luglio 2015).



Scrive lo storico israeliano Michel Bar Zohar in *Ben Gurion Le Prophète armé*, Parigi, Fayard, 1966: Nel 1941 Itzak Shamir **(a destra in una foto segnaletica britannica)** commise "un crimine imperdonabile dal punto di vista morale: proporre un'alleanza con Hitler contro la gran Bretagna". L'accusa di collaborazionismo non è rivolta all'immensa maggioranza degli ebrei, ma alla minoranza fortemente organizzata dei dirigenti sionisti che per otto anni, dal '33 al '41, patteggiarono con i nazisti. "L'unica preoccupazione dei sionisti – scrive Michel Bar Zohar – era creare un potente Stato ebraico ed unita alla loro visione razzista del mondo ciò li rendeva molto più anti-inglesi che anti-nazisti. Dopo la guerra essi divennero, come Menahem Begin o Itzak Shamir, dirigenti di primo piano nello Stato di Israele" **(vedi lettera al New York Times)**. Gli ebrei nel loro complesso erano antifascisti: "noi ebrei siamo al fianco della Gran Bretagna e combatteremo per la Democrazia", scrisse al Primo ministro Chamberlain il bielorusso naturalizzato inglese Chaim Weizmann, alto funzionario dell'Ammiragliato britannico e capo sionista. E non avrebbe potuto fare diversamente visto che proprio gli inglesi, con la "dichiarazione Balfour" ed il sostegno militare, stavano regalando la Palestina agli ebrei sionisti. E nel 1949 Weizmann fu premiato con la nomina a primo presidente dello Stato di Israele.

